

Capoluogo L'archistar interviene dopo l'accordo tra ateneo, Provincia e Comune. «I disegni rispondevano alle esigenze dell'università»

«Progetto archiviato, mi dispiace per la città»

Botta e la biblioteca nell'area ex Michelin: «Il dato economico è un pretesto»

TRENTO — Sarebbe dovuta essere una «cattedrale laica», un «libro aperto» sulla città, la sintesi di un'idea di «campus diffuso nel centro storico del capoluogo». Invece la biblioteca come progettata da Mario Botta per il piazzale di Sanseverino non si farà (*Corriere del Trentino* di ieri). E l'archistar, che in città ha già tagliato il nastro della facoltà di Giurisprudenza in via Rosmini (con lui hanno lavorato il co-progettista Emilio Pizzi e il gruppo Ishimoto, che ha portato a casa la facoltà di Lettere di via Tommaso Gar), non nasconde il proprio dispiacere nell'apprendere che la nuova struttura dell'ateneo sarà realizzata alle Albere.

Professor Botta, Renzo Piano sta già studiando i ritocchi al compendio del polo sud delle Albere per trasformarlo in biblioteca. Tra montata così il suo progetto. È deluso?

«Non posso parlare di una delusione, perché era un po' nell'aria. Certo mi dispiace per la città perché perde un modo di consolidare l'idea di un campus diffuso nel centro storico. E mi dispiace anche per gli studenti che dovranno fare un chilometro e oltre a piedi o prendere l'autobus per andare in biblioteca. Una biblioteca che, per volumi e libri, sarà la metà di quella progettata per Sanseverino. Un disegno così non lo abbiamo inventato noi progettisti».

Cosa intende dire?
«Sono un po' sorpreso perché abbiamo assistito a un parto lungo dieci anni in cui l'Università ha deciso il da

farsi. Per rispondere alle esigenze abbiamo anche corretto i progetti. Ora è arrivato un nuovo rettore e si è cambiata idea. Per carità, ciò accade in tante realtà del mondo, ma mi dispiace un po'».

Come dichiarato dalla rettrice de Pretis, che ha ricordato come si sia operato con «necessaria attenzione al contenimento dei costi», la scelta sarebbe giustificata da ragioni economiche.

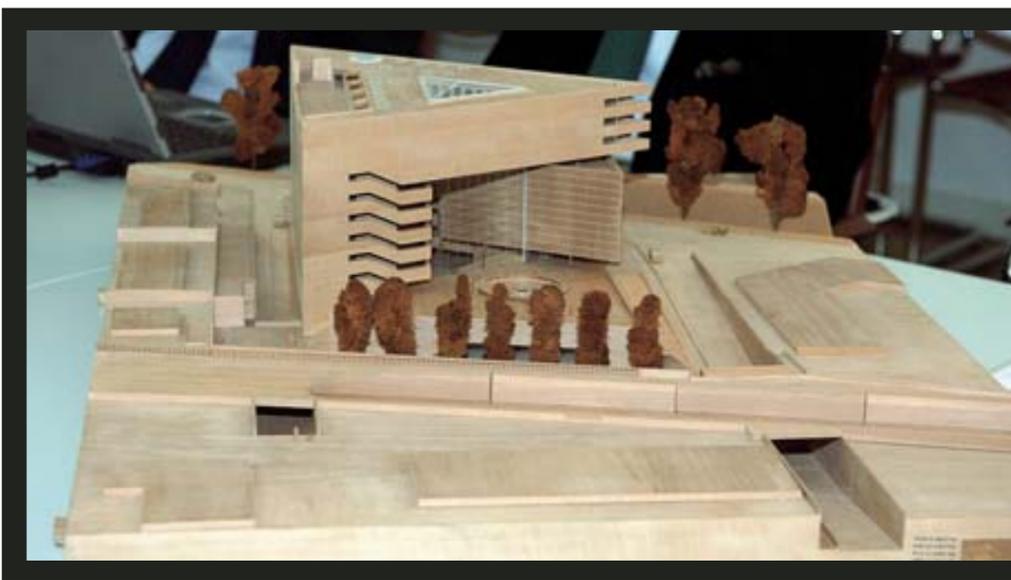
«Il problema economico è un pretesto, non esiste. Se non sbaglio, l'ultima stima dei costi della biblioteca prevista per piazzale Sanseverino era di 32 milioni di euro. Si sarebbero inoltre creati 2.000 posti di lavoro. I costi li fa il mercato, non il progettista. Poi la programmazione in questo caso è stata fatta dall'Università e non dall'architetto. La biblioteca alle Albere costa la metà di quella di Sanseverino perché prevede la metà degli spazi. Sono liberi di farlo, ma personalmente mi sento un po' in imbarazzo».

Perché?
«Perché il nostro progetto corrispondeva al programma dell'Università. Si lascia così la bella idea di un'università diffusa, di un campus nel centro storico di Trento».

Ritiene che la si tradisca?
«Diciamo che si cambia idea. Da un lato sono un po' sorpreso perché ciò avviene dopo dieci anni. Mi dispiace anche perché il terreno di piazzale Sanseverino era già stato comperato nel 2002. Ed è stata l'Università a fare tutto».

Marta Romagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dispiaciuto Sopra l'architetto Mario Botta, a sinistra il plastico del progetto per la biblioteca in Sanseverino (Rensi)

» **I costi** Emilio Pizzi: «Uno scivolone trentino». Casagrande e Schuster passano all'attacco

Sanseverino: spesi 6,7 milioni di euro

TRENTO — «Il contenimento dei costi»: ragioni economiche sarebbero alla base della decisione di riadattare a biblioteca d'ateneo la struttura alle Albere anziché procedere con la realizzazione del progetto di Botta. L'accordo di fatto vanifica però alcune spese fatte in quest'ottica nel corso degli anni, per circa 6,7 milioni di euro.

Co-progettista con Botta, l'architetto Emilio Pizzi ricorda che «si è parlato di costi senza sapere di che costi si parla». Evidenza insomma un «rischio di usare una situazione economica per giustificare una scelta politica». «Dire che a Sanseverino la biblioteca sarebbe costata di più che alle Albere

mi sembra una soluzione di ripiego — aggiunge —. Apprezzo moltissimo la gestione della cosa pubblica in Trentino, una realtà d'eccellenza, ma non mi spiego questo essere scivolati su una via italiana. Si è tenuto fermo dal 2008 un progetto che avrebbe potuto rilanciare l'economia». Calcolando dieci sedute della commissione urbanistica del Comune (18.000 euro circa), un'audizione in consiglio a Palazzo Thun (5.000 euro), l'acquisto del terreno di Sanseverino (5,7 milioni di euro) e «il milione» che Pizzi ricorda come costo della fase programmatica e progettuale, la «cattedrale» di Botta ad oggi è costata oltre 6,7 milioni di euro.

Anche su questo tema, in clima di campagna elettorale, monta la polemica politica. I Riformisti con Alexander Schuster parlano di «poca trasparenza e utilizzo spregiudicato di risorse che, anziché essere destinate ad opere faraoniche, potrebbero invece contribuire al contrasto di situazioni di difficoltà e a sostenere i giovani ricercatori». Schuster ricorda anche che «Daria de Pretis ha avuto in passato legami stretti con l'Isa, la società finanziaria riconducibile alla curia che sull'area ex Michelin ha evidenti interessi economici». Allo stesso tema fa riferimento Ezio Casagrande (Rifondazione comunista): «Lunedì intendiamo presentare in pro-

cura della Repubblica formale esposto/denuncia nei confronti del magnifico rettore Daria de Pretis, la quale risulta, assieme al marito, azionista di Isa che è una delle società impegnate nella realizzazione del quartiere della Albere e nella vendita dello stesso». Casagrande parla di «interesse privato in atto di ufficio». Dal canto suo de Pretis ricorda: «Avevo poche azioni Isa che ho venduto lo scorso anno. Facciamo tutto quel che vogliono io sono del tutto serena. L'immobile della biblioteca non sarà nostro e non investiamo in nulla».

M. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima

La scelta delle Albere

E dovrà esserlo ancora di più, quando finalmente potremo porre fine ad una debolezza storica del nostro ateneo.

Per molto, troppo, tempo l'università ha sofferto per la mancanza di una biblioteca di ricerca all'altezza di un ateneo che può — come documenta la recente classifica del Times Higher Education — e deve aspirare a essere l'università che possiamo essere e che vogliamo essere. Una biblioteca adeguata è un pezzo indispensabile della nostra crescita. Lasciamo pure i cantori della morte del libro alle loro occupazioni: non si sono mai stampati tanti libri come in questi anni, e tutte le biblioteche che ammiriamo stanno investendo sempre di più in biblioteche capaci di crescere insieme nel cartaceo e nel digitale. Sappiamo anche cosa è necessario: riunire i patrimoni bibliotecari dei dipartimenti di valle in un unico luogo, consentire agli utenti l'accesso diretto ai volumi, condizione per molte scoperte inaspettate; creare un luogo di ricerca dove trascorrere piacevolmente lunghe ore, non un distributore automatico di libri di testo. Il problema è che lo sapevamo, ma non lo abbiamo fatto. Per molti, troppi, anni questo obiettivo ci è sfuggito. È giunto il momento di conseguirlo.

Nel corso di un incontro, l'altro ieri, l'ateneo, la Provincia e il Comune hanno dato una valutazione positiva all'ipotesi di localizzare la nuova biblioteca universitaria nell'edificio in costruzione che avrebbe dovuto ospitare il Centro congressi Le Albere. Si tratta di un primo passo. E, come ho scritto ieri ai miei colleghi dell'ateneo, come per tutti i primi passi lo affrontiamo con un misto di malinconia per quello che poteva essere e

non è stato, nonché di timore per le conseguenze proprie di ogni inizio. Vorrei cogliere l'occasione di questa lettera per dare conto di ambedue gli aspetti.

La malinconia deriva dal fatto che il progetto di Mario Botta rispondeva a tutte le nostre esigenze. Ed è bello, come ogni biblioteca deve essere. E difficile accusare l'università di averlo trascurato: vi abbiamo investito per molti anni molte energie e molti sogni. Ma viviamo nell'oggi, non nel



Polo sud Nel tondo la futura biblioteca d'ateneo

passato. Ed è giunto il momento di riconoscere che tutti gli ostacoli che ci hanno impedito di realizzarlo per quasi un decennio sono ancora reali e facilmente documentabili. Altri se ne sono aggiunti nel corso degli ultimi anni, segnati da una crisi economica di cui temo non vedremo presto la fine. Rimanere impegnati su quel progetto vorrebbe dire negare all'ateneo

— e alla città — la biblioteca universitaria di cui ha bisogno per molti, troppi, anni (e forse per sempre). Perseguitare il progetto Botta poteva essere utile a fini identitari e avrebbe magari risparmiato qualche malumore. Ma il prezzo sarebbe stato un tradimento della responsabilità politica e accademica alla quale siamo tenuti nei confronti dei colleghi e dell'istituzione universitaria. Come ateneo, abbiamo quindi cercato delle alternative che non fossero un ripiego. Devo dare atto alla Provincia di Trento di avere suggerito, in pieno rispetto della nostra autonomia, una possibile soluzione al problema che sembra garantire ciò di cui abbiamo bisogno.

Si tratta di un'ipotesi che abbiamo verificato con cura. Ho chiesto rassicurazioni al progettista, Renzo Piano, che la riconversione fosse non solo possibile, ma anche bella. Le ho avute, non solo a parole, ma anche con uno schizzo preliminare che fa già intravedere a questo stadio una biblioteca adeguata, funzionale e piacevole. Abbiamo verificato che i costi sarebbero sensibilmente inferiori, sia per la costruzione sia — e non è trascurabile — per la sua sostenibilità nel tempo.

Abbiamo verificato che il progetto è compatibile con un piano di aumento delle sale studio che consentirà di colmare un'altra debolezza del nostro ateneo. E abbiamo verificato che, perseguendo questa soluzione, l'ateneo potrà contare sulla propria biblioteca in tempi molto rapidi. Resta il proble-

ma della distanza.

Va riconosciuto che la distanza tra la futura collocazione della biblioteca e la collocazione delle attuali sedi universitarie non può essere liquidata sbrigativamente. È vero che essa è relativamente contenuta: in molti atenei italiani le distanze urbane tra dipartimenti e biblioteca sono ben maggiori. Ma è vero che tale distanza fisica si innesta su una distanza psicologica che va tenuta in conto e gestita. Come spesso succede, tuttavia, un problema è anche un'opportunità. Nel corso dell'incontro dell'altro ieri, abbiamo richiesto che il progetto della nuova biblioteca si inserisca, in un clima di concordia tra governi locali e ateneo, in un'operazione urbanistica di ricucitura di un'area urbana che per troppo tempo è stata separata dalle altre zone della città.

Abbiamo proposto un percorso ciclo-pedonale, all'altezza del Cte, che contribuirà a ridurre i tempi di percorrenza. Ma che soprattutto può abbattere le barriere sociali e psicologiche tra le due aree. Appare possibile favorire l'integrazione urbana, consentendo all'università e alla città di crescere insieme. Facendo questa scelta ci esponiamo a dei rischi? Certamente sì. Avremo bisogno dell'interesse e della passione di tutti, universitari o meno, per ridurli e scongiurarli. Ci saranno malumori? Sicuramente. Avremo bisogno di molto dialogo e molta informazione per attenuarli. Ma affrontiamo tutto questo consapevolmente, dopo avere analizzato in modo approfondito i fattori a favore e contro. Consapevoli che in tempi ragionevoli la biblioteca universitaria di cui abbiamo bisogno potrebbe finalmente aprire i battenti. Quel giorno sapremo di avere fatto la cosa giusta: per l'università, per i suoi studenti e per tutto il Trentino.

Daria de Pretis,
rettrice dell'Università di Trento

Mostra a Palazzo Trentini

Dorigatti: «Al Muse le foto della fabbrica»



Palazzo Trentini La mostra inaugurata ieri (Caranti)

TRENTO — C'è una foto, in bianco e nero, l'inquadratura è dall'alto. Si vedono la città di Trento e un grande, sconfinato vuoto, un grigio-bianco enorme. Sono i 115.000 metri quadrati «là dove c'era la Michelin» e dove «ora scintilla il Muse», il museo nel quale il presidente del consiglio provinciale Bruno Dorigatti auspica venga riservato uno spazio alla storia della fabbrica. A essa è dedicata la mostra fotografica «La fabbrica scomparsa», ideata da Franco Filippini insieme a Manuela Baldracchi e inaugurata ieri. «Il museo — ha affermato Dorigatti — manca di un'attenzione particolare alla storia del luogo dove sta mettendo radici, un vuoto che questa mostra prova a colmare e per la quale chiederemo accoglienza permanente proprio fra le pareti del Muse». Un gran numero di scatti raccolti fra il materiale messo a disposizione da chi alla Michelin ha lavorato e da Giorgio Salomon, che ha immortalato con la sua macchina fotografica i periodi più vivaci delle lotte operaie e i lavori di demolizione. A testimoniare che quella non è stata semplicemente una fabbrica, ieri, sono intervenuti in molti: «La parabola della Michelin racchiude quella della città stessa» ha sottolineato ancora Dorigatti. La mostra si può visitare fino all'8 novembre a palazzo Trentini dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 12.

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA